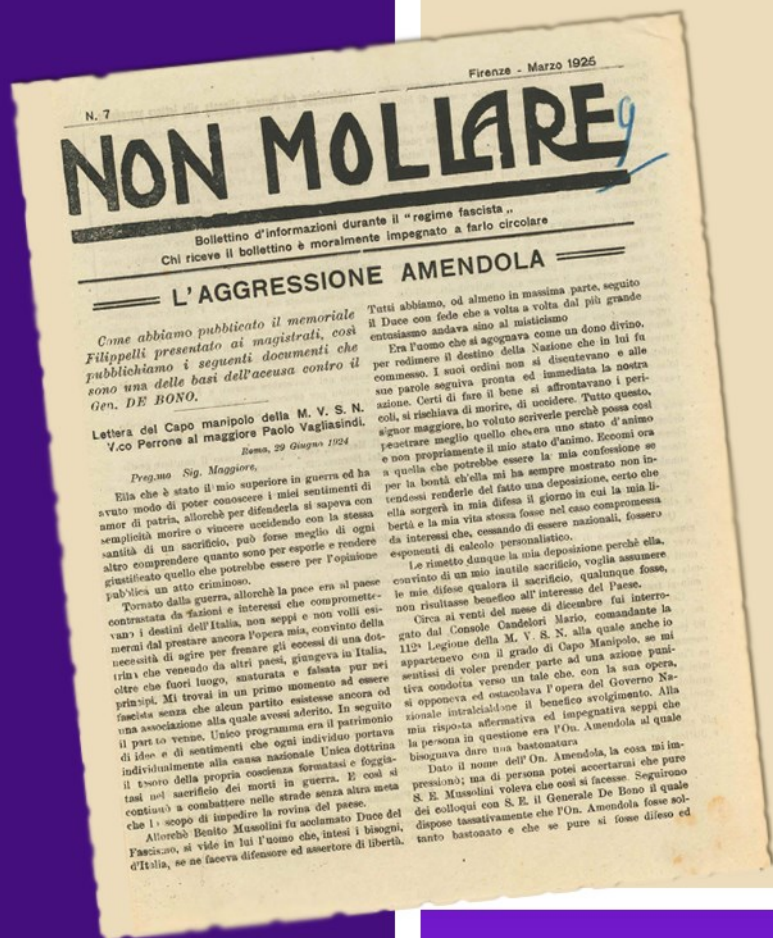


059

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 02 marzo 2020

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 59, 02 marzo 2020
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

5. paolo bagnoli, *un'immane tragedia umanitaria cronache da palazzo*

6. riccardo mastrorillo, *le suppletive al tempo del coronavirus*

res publica

8. roberto fieschi, *la strabica percezione del rischio corona virus*

9. giancarlo tartaglia, *perché al referendum votare no la vita buona*

11. valerio pocar, *un paese di volontari?*

lo spaccio delle idee

14. luigi einaudi - luigi albertini, *il silenzio degli industriali*

15. luigi einaudi, *il silenzio degli industriali*

18. luigi einaudi, *“il silenzio degli industriali”*

20. luigi einaudi, *il minor male di un industriale in fondo*

23. enzo marzo, *in che mani siamo*

24. *comitato di direzione*

24. *hanno collaborato*

5. *bêtise d'oro*

12-15-17-19-22. *bêtise*

È USCITO

IL NUOVO ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2019
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



È andato via Salvini?

Giulio Giorello

*Dissenso, pensiero critico
e ricerca scientifica*

VIII rapporto
sulle confessioni religiose TV

IX rapporto sui telegiornali

Rapporto 2019 sulla secolarizzazione

Settima serie, dicembre 2019

FORMATO: 18x24 cm

NUMERO PAGINE: 184

ISSN: 1825-4977

CONDIZIONI DI VENDITA

fascicolo singolo Italia:

- euro 25,00;
- enti euro 50,00;
- sostenitori euro 60,00;

fascicolo singolo estero:

- euro 35,00;
- enti euro 70,00;
- sostenitori euro 80,00

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato on line
sul sito della BIBLION EDIZIONI <http://www.biblionedizioni.it>
o inviando una mail all'indirizzo: info@biblionedizioni.it

L'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“È ANDATO VIA SALVINI?”

rapporto 2019 sulla secolarizzazione
VIII rapporto sulle confessioni religiose e tv
IX rapporto sui telegiornali

INDICE

res publica

- 3. critica liberale, *oltre i rossobruni c'è solo il liberalismo*
- 9. valerio pocar, *la questione ambientale: dai diritti ai doveri*
- 14. giovanni perazzoli, *le tre facce del complottismo*
- 22. sabatino truppi, *aiuti allo sviluppo e flussi migratori: cosa ci dicono le evidenze empiriche?*
- 34. sabatino truppi, *e se il vero problema dell'italia fosse l'emigrazione più che l'immigrazione?*
- 52. paolo fai, *il mito della democrazia diretta*
- 57. fulvio cammarano, *meridionalismo, una categoria storiografica ancora utile?*

gli stati generali del liberalismo

- 61. *convegno internazionale “Gli stati generali del liberalismo”*
- 63. enzo marzo, *cinquant'anni di solitudine*
- 67. giulio gioiello, *lectio magistralis. dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica*
- 73. franco grillini, *la lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*
- 80. paolo bagnoli, *nel solco del filo rosso che va da gobetti a salvemini, da rosselli agli azionisti, da ernesto rossi a bobbio*
- 86. giovanni vetritto, *i prossimi cinquant'anni*
- 94. *prima edizione del “Premio Critica liberale sulla libertà”*
- 95. *motivazione della premiazione di paweł adamowicz*
- 96. *intervento di ringraziamento di paweł stepniewski*
- 97. *motivazione della menzione di disonore assegnata a matteo salvini*

ricerche laiche

- 101. enzo marzo, *dal clericalismo servile al clericalismo esibito*
- 104. *VIII rapporto sulle confessioni religiose e TV*
- 128. *IX rapporto sui telegiornali*
- 150. lorenzo di pietro, *la secolarizzazione si stabilizza nel 2016, salvo matrimoni e divorzi*
- 156. enzo marzo, *il ruolo della fede*
- 157. *rapporto 2019 sulla secolarizzazione*

il cono d'ombra

- 167. mario pannunzio – vittorio de caprariis, *riscopriamo de caprariis. le garanzie della libertà: pagine sparse*

In copertina: **ILLUSTRAZIONE DI CATERINA LAURENZI**

la biscondola un'immane tragedia umanitaria paolo bagnoli

Nonostante tutti i problemi legati all'epidemia non si può passare in second'ordine quanto sta avvenendo in Siria ove lo scontro tra turchi e russi è al calor bianco: è guerra. Infatti, dopo l'uccisione di oltre 50 soldati a Idlib le forze turche hanno colpito i siriani e Erdogan, rimasto politicamente solo e isolato, anche dai membri Nato che hanno rilasciato formali dichiarazioni per atto dovuto, ha dato il via a quattro milioni di sfollati che ora premono ai confini europei.

Le immagini viste in tv fanno rabbrivire e nessuno, almeno al momento, sembra sapere cosa fare. Certo che Erdogan, in preda a un vero e proprio delirio geopolitico, sembra ora pronto a rompere l'alleanza con la Russia e a coinvolgere la Nato in quella che si presenta come una tragedia umanitaria dalle dimensioni incalcolabili. Una tragedia in sé; una tragedia per un'Unione Europea debole e indecisa – non è riuscita a battere un colpo nemmeno nell'occasione della epidemia – che si troverà a gestire una massa migratoria imponente a seguito della riapertura della frontiera tra Turchia e Grecia avvenuta nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, dando il via all'invasione della rotta balcanica. La Grecia ha subito dichiarato che proibirà ingressi irregolari sul proprio territorio e in tal senso si sta muovendo, ma certo che una massa umana così imponente pone il primo paese che si trova sulla rotta dei profughi in una situazione inedita ed eccezionale. È un qualcosa di cui, a memoria, non si hanno precedenti.

Da settimane nella città di Idlib, importante strategicamente sia per i turchi che per i siriani, truppe turche insieme a mercenari e truppe siriane si scontrano senza esclusione di colpi. Alla fine, la situazione si è fatta drammaticamente critica quando le truppe di Damasco hanno ucciso i suddetti soldati turchi; la reazione turca, immediata, è stata di oltre trecento soldati di Assad uccisi o feriti. A ciò è seguita l'apertura delle

frontiere. Si parla di ben quattro milioni di profughi: un milione, infatti, sono calcolati secondo l'ONU quelli che potrebbero attraversare la Turchia come terra di transito; ad essi si aggiungono i circa tre milioni e mezzo che già si trovano in Turchia e che, da tempo, Erdogan dice di voler riversare in Europa.

Situazione umanitaria e situazione diplomatica si intrecciano. La tensione diplomatica sale poiché si teme di dover applicare l'articolo 5 della Nato che obbliga alla difesa collettiva nel caso che un Paese membro sia attaccato. Vediamo come evolverà il rapporto tra Turchia e Russia già vecchi alleati di convenienza. Mosca, naturalmente, ha preso le difese dell'aviazione di Damasco spiegando che le truppe turche si trovavano insieme a quelle terroriste; una versione, altrettanto naturalmente, contestata dal governo turco. Un incontro tra Erdogan e Putin è prossimo e mentre la tensione resta alta, il segretario della Nato ha chiesto una *deescalation* nella zona contesa ritenuta strategica dalle due parti in guerra, ossia Ankara e Damasco. Gli Stati Uniti stanno con la Turchia chiedendo a Siria, Russia e Iran di cessare l'offensiva. L'Europa, per bocca di Joseph Borrel, il capo della diplomazia comunitaria, ha a sua volta dichiarato che sono state fatte pressioni perché la Turchia rispetti l'accordo sui migranti e normalizzi una situazione che può portare alla perdita di migliaia di vite umane. L'impressione, tuttavia, è che l'Europa non sia dentro la questione, ma ai margini delle decisioni di altri. È quasi banale osservare che se la situazione non troverà una soluzione, sarà proprio l'Europa a doverne pagare i prezzi più alti.

bêtise d'oro

COME DICHIARARE GUERRA ALLA CINA

«In Veneto ci sono solo 116 positivi perché il nostro popolo ha una cultura dell'igiene elevata. Anche dal punto di vista dell'alimentazione. La Cina ha pagato un grande conto, perché comunque li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi».

Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, 28 febbraio 2020

cronache da palazzo le suppletive al tempo del coronavirus

riccardo mastrorillo

In questi giorni si sono svolte due elezioni suppletive per due collegi uninominali vacanti, un'altra si terrà la prossima domenica.

Il 23 febbraio, si è votato nel collegio senatoriale numero 7 della Campania: una vasta zona di Napoli intorno al quartiere San Carlo all'Arena. Il 4 marzo 2018 il collegio era stato conquistato dai Cinquestelle con il 53,17% dei voti, l'eletto fu Franco Ortolani, geologo e docente all'Università Federico II di Napoli, il Senatore Ortolani è però morto il 23 novembre scorso. L'affluenza a questa elezione suppletiva è stata mortificante: solo il 9,5% degli elettori si è recato a votare, è stato eletto con poco più di 16.000 voti il giornalista Sandro Ruotolo, candidato del centro sinistra supportato anche dal Sindaco De Magistris.

Il 1 marzo si è votato per la Camera dei Deputati nel collegio numero 1 di Roma, il centro storico, il quartiere Prati e una parte della Camilluccia. Il seggio era stato reso vacante dalle dimissioni del deputato Gentiloni, che a novembre è stato chiamato a far parte della Commissione Europea. Gentiloni aveva vinto quel collegio nel 2018 con il 35,99%, domenica scorsa è stato eletto Roberto Gualtieri, attuale ministro dell'Economia, con oltre 20.000 voti e una percentuale, sui voti espressi del 62%. L'affluenza a Roma è stata del 17,66%.

I numeri anche raffrontati con le elezioni ordinarie e soprattutto con la percentuale riferita agli elettori e non solo ai voti validi possono essere letti nella tabella allegata.

Tra il 9 aprile 1995 e il 18 giugno 2000, quando era in vigore la legge elettorale nota come "Mattarellum", si sono svolte in Italia, solo per la Camera dei deputati, ben 14 elezioni suppletive, in

cui il dato più basso di affluenza è stato il 31,1%, registrato il 21 giugno 1998 nel collegio 6 della circoscrizione Lombardia 1, quando fu eletto Gaetano Pecorella. Certo, le due elezioni appena svoltesi, si sono tenute nel bel mezzo della crisi legata all'epidemia di coronavirus, e non è escluso che in molti non siano andati ai seggi per paura del contagio, ma le percentuali sono indiscutibilmente preoccupanti.

Ci sono due aspetti che risaltano da queste elezioni: la prima è l'innegabile crisi del Movimento 5 stelle, una crisi profonda dalla quale ci sembra complicato riuscire a riemergere; la seconda è la considerazione che con una bassa affluenza gli elettori più assidui siano di centro sinistra.

A Napoli, la flessione di voti assoluti, più significativa l'ha avuta indubbiamente il M5S, seguito dalla destra e dall'estrema sinistra, rappresentata da Potere al popolo. Mentre a Roma assistiamo ad uno strano fenomeno: il Partito comunista ha preso alle suppletive il doppio dei voti della tornata ordinaria, nonostante l'affluenza risibile; il M5S ha la stessa flessione di Napoli cioè ha perso circa il 92% dei suoi elettori, mentre centro destra e centro sinistra hanno una flessione di poco più della metà dei voti.

È evidente che gli elettori, solo in parte spaventati dal virus, sono confusi: sono rimasti a casa soprattutto gli elettori dei 5stelle, ma il segnale forte, che una sinistra unita possa essere vincente, soprattutto se toglie di mezzo i simboli di partito e si presenta con una veste inclusiva, non può essere ignorato. Vedremo ora cosa succederà domenica prossima, in Umbria, dove si voterà per occupare il posto lasciato vacante in Senato dalla neoeletta Presidente dell'Umbria Donatella Tesci.

Ripartire dal rapporto con gli elettori, fare in modo che i cittadini sentano di dare il loro apporto alla democrazia, andando a votare, deve essere una delle priorità della politica. Serve una legge elettorale che rimetta al centro gli elettori e non le segreterie di partito, bisogna tornare ad appassionare i cittadini per riportarli a votare, dandogli oltre che la motivazione, anche tutti gli strumenti per scegliere. Oggi gli elettori non scelgono, e non sono messi in condizione di farlo, perché dovrebbero andare a votare?



Risultati elezioni suppletive raffrontate con le politiche 2018

Elezioni suppletive Senato - collegio uninominale 07 Campania

	23 febbraio 2020			4 marzo 2018		
elettori	357.299			341.677		
voti validi	33.526			203.491		
affluenza %		9,52			60,92	
Liste	Voti	% sui voti validi	% su elettori	Voti	% sui voti validi	% su elettori
LEGA - FRATELLI D'ITALIA - FORZA ITALIA	8.066	24,06	2,26	46.018	22,61	13,47
POTERE AL POPOLO!	865	2,58	0,24	4.650	2,29	1,36
NAPOLI CON RUOTOLO *	16.243	48,45	4,55	41.287 *	20,29	12,08
MOVIMENTO 5 STELLE	7.533	22,47	2,11	108.189	53,17	31,66

* sostenuto da una coalizione di centro sinistra compreso LEU, nel raffronto con il 2018 sono stati aggiunti i voti di LEU

Elezioni suppletive Camera - collegio uninominale 01 Lazio

	1 marzo 2020			4 marzo 2018		
elettori	186.234			159.814		
voti validi	32.622			115.346		
affluenza %		17,66			73,77	
Liste	Voti	% sui voti validi	% su elettori	Voti	% sui voti validi	% su elettori
LEGA - FRATELLI D'ITALIA - FORZA ITALIA - UDC	8.508	26,08	4,57	19.363	16,79	12,12
POTERE AL POPOLO!	785	2,41	0,42	2.565	2,22	1,60
ROMA CON GUALTIERI*	20.304	62,24	10,90	41.513 *	35,99	25,98
MOVIMENTO 5 STELLE	1.422	4,36	0,76	19.363	16,79	12,12
PARTITO COMUNISTA	855	2,62	0,46	428	0,37	0,27

* sostenuto da una coalizione di centro sinistra compreso LEU, nel raffronto con il 2018 sono stati aggiunti i voti di LEU

dati ufficiali Ministero dell'Interno, rielaborati da Riccardo Mastrorillo

res publica la strabica percezione del rischio corona virus

roberto fleschi

Le analisi disponibili mostrano che la percezione individuale del rischio spesso non corrisponde all'entità reale del rischio, valutata dagli esperti sulla base dei dati reali; la percezione quindi non riflette cosa effettivamente dobbiamo temere.

Il caso dei vaccini ne è la dimostrazione e alcune reazioni ingiustificate al rischio associato al Nuovo Coronavirus COVID-19 ne sono la conferma

Alcuni esempi:

I morti di influenza (media annuale 2017) sono stati quasi due al giorno, ma quattro al giorno in media nei mesi di punta, novembre-febbraio.

Oltre 600 persone al giorno muoiono per malattie del sistema cardiocircolatorio e quasi 500 per tumori.

Oltre 10 persone muoiono ogni giorno in incidenti stradali; i morti su lavoro sono 3 al giorno.

Anche il numero di incidenti domestici è elevato; secondo i dati forniti dall'Istituto per la prevenzione e sicurezza del lavoro, ogni anno circa 4,5 milioni di incidenti avvengono tra le pareti di casa, di cui 8.000 mortali.

https://www.7per24.it/rubriche/cronache_dal_razionale/la-percezione-del-rischio-e-il-rischio-reale-la-scienza-e-le-statistiche-aiutano-a-sfatare-alcuni

Situazioni come quelle indicate non suscitano il panico o una percezione di rischio adeguata.

In rete si trovano indicazioni attendibili che inquadrano il rischio associato al Nuovo Coronavirus nelle sue giuste proporzioni. Alcuni esempi.

Come altre malattie respiratorie, l'infezione da nuovo coronavirus può causare sintomi lievi come raffreddore, mal di gola, tosse e febbre, oppure sintomi più severi quali polmonite e difficoltà respiratorie. Raramente può essere fatale.

Alcune persone si infettano ma non sviluppano sintomi né malessere.

La maggior parte delle persone (circa l'80%) guarisce dalla malattia senza bisogno di cure speciali. Circa 1 persona su 6 con COVID-19 si ammala gravemente e sviluppa difficoltà respiratorie.

Maria Rita Gismondo, direttore responsabile del laboratorio dell'ospedale Sacco di Milano, cita i numeri dei decessi dovuti all'influenza per dimostrare che non è in atto una pandemia. Quello che sappiamo è che circa l'80% dei contagiati (ma forse di più) presenta sintomi lievissimi, paragonabili all'influenza, e che il conteggio attuale del tasso di letalità (ma una stima migliore potrà arrivare solo alla fine) indica che potrebbe aggirarsi **intorno al 3%**.

<http://www.salute.gov.it/portale/malattieInfettive/dettaglioFaqMalattieInfettive.jsp?lingua=italiano&id=228>

<https://www.galileonet.it/coronavirus-influenza-paragonarli-non-appropriato/>

Un invito a reagire con buon senso e a evitare il panico non significa però che non si debbano prendere gli opportuni provvedimenti per evitare l'estendersi dell'infezione.

<https://www.galileonet.it/coronavirus-italia-come-difendersi/>



res publica

perché al referendum

votare no

giancarlo tartaglia

Domenica 29 marzo gli italiani saranno chiamati a esprimersi sul taglio del numero dei parlamentari. Non ci sarà bisogno di raggiungere il quorum della metà più uno degli aventi diritto al voto per la sua validità e, di conseguenza, il risultato referendario, qualunque sia il numero dei partecipanti, sarà definitivo. È questo il primo motivo che deve indurre tutti gli italiani ad esercitare, più che mai in questa occasione, il loro diritto di voto.

L'art. 56 della Costituzione stabilisce che il numero dei deputati è di 630, mentre il numero dei senatori elettivi è di 315. Con la modifica costituzionale oggetto del referendum si vuole ridurre il numero dei deputati a 400 e quello dei senatori a 200.

Ma perché la Costituzione del 1948 ha voluto fissare il numero dei parlamentari, sia per la Camera che per il Senato? È questa la prima domanda alla quale dobbiamo rispondere. È di tutta evidenza che il legislatore costituente, nel momento in cui definiva l'architettura costituzionale di una repubblica parlamentare, si era posto l'obiettivo di individuare un rapporto tra popolazione e rappresentanza parlamentare che garantisse un'adeguata rappresentatività del Parlamento, in quanto cuore della democrazia rappresentativa.

Nel corso degli anni, per effetto dell'aumento della popolazione, questo rapporto si è notevolmente alterato. Gli aventi diritto al voto, che elessero il primo Parlamento repubblicano nel 1948, erano poco meno di 30 milioni. Gli aventi diritto al voto il 4 marzo 2018 sono stati poco più di 46 milioni. È, perciò, inconfutabile che ci sia già stata una penalizzazione del principio di rappresentatività, così come era stato individuato dai costituenti.

Se questo dato è inconfutabile, non vi è alcun dubbio che una riduzione ulteriore del numero dei parlamentari, così come vuole la riforma sottoposta a referendum, costituirebbe una nuova ulteriore pesante alterazione del rapporto di rappresentatività, con il risultato che verrebbe messo in crisi lo stesso principio fondamentale su cui si basa un regime di democrazia parlamentare, quale è il nostro.

Perché, allora, si vuole ridurre il numero di deputati e senatori?

Il Movimento 5 Stelle non ha mai nascosto che questo sia il suo unico obiettivo: passare da un regime democratico parlamentare ad un regime plebiscitario. Questo obiettivo si raggiunge delegittimando il Parlamento, sostenendo che si tratta di un poltronificio che impedisce il rapporto diretto tra cittadini e Governo. Il Parlamento sarebbe, a loro giudizio, una inutile e costosa sovrastruttura di intermediazione, oggi facilmente eliminabile grazie all'utilizzo della piattaforma Rousseau. Non dimentichiamoci che il loro motto elettorale nel 2018 è stato, non a caso: "dobbiamo scoperciare il Parlamento come una scatoletta di tonno".

La presenza maggioritaria dei 5Stelle in questa legislatura ha finito per condizionare in tal senso le forze politiche chiamate alla formazione del Governo. Il Governo giallo verde, che ha colorato la prima fase della legislatura, aveva tra i suoi punti programmatici la riduzione del numero dei parlamentari. Il Governo giallo rosso, che ne è seguito, è stato reso possibile dalla supina accettazione da parte del PD del ricatto dei 5Stelle. Dopo aver per ben tre volte votato contro la riduzione dei parlamentari, il PD, in quarta lettura, ha votato a favore!

Una delle motivazioni di facciata portata avanti dal populismo grillino è quella che sostiene che la riduzione del numero dei parlamentari porterebbe un beneficio economico per le casse dello Stato. Si tratta di una motivazione ridicola. Il risparmio (calcolandolo per eccesso) sarebbe dello 0,005% del debito pubblico! Una cifra decisamente insignificante.

Ma, attenzione, questa è anche una motivazione estremamente pericolosa. Se ragionassimo in termini di risparmio potremmo anche chiedere

l'abolizione dell'intero Parlamento, il risparmio sarebbe decisamente molto più consistente.

Un'altra giustificazione sarebbe quella che anche nel resto del mondo i parlamenti nazionali avrebbero un minor numero di parlamentari. Anche questa è una motivazione insignificante e, comunque, non corrispondente alla realtà.

Peraltro, molti costituzionalisti sostengono che in questa riforma ci siano gravi elementi di incostituzionalità. Nell'attribuzione dei senatori, per esempio, nelle due province del Trentino Alto Adige basterebbero 171 mila voti per eleggere un senatore, mentre nel Friuli Venezia Giulia ce ne vorranno 304 mila, con la conseguenza che il Trentino Alto Adige, con un milione di abitanti, potrà avere più seggi del Friuli Venezia Giulia, della Sardegna e della Liguria. Un'evidente violazione dell'art. 3 della Costituzione sulla parità dei diritti dei cittadini.

Ma, la questione centrale su cui i cittadini italiani devono riflettere con attenzione non è se e quanto si riduca il costo dello Stato, né se il numero dei parlamentari sia sufficiente, eccessivo o inadeguato. La questione principale è un'altra. Si vuole difendere il regime di democrazia liberale rappresentativa disegnata nella Costituzione del '48? O si vuole intaccare la Costituzione, per portarla verso quella pericolosa deriva plebiscitaria (eleggiamo direttamente il Presidente della Repubblica!, eleggiamo direttamente il Sindaco di Roma!), mai sopita e oggi alimentata dal populismo pentastellato?

Questo è il vero interrogativo referendario.

Questa riforma è un attacco al cuore della Costituzione del '48. Mi sembra una buona motivazione per votare NO!



la vita buona un paese di volontari?

valerio pocar

L'affermazione che questo Paese si regge sul volontariato è diventata un luogo comune e, come molti luoghi comuni, corrisponde solo in parte alla verità. Il volontariato, infatti, è un fenomeno diffuso in tutti i Paesi del mondo e in taluni è anzi più sviluppato che nel nostro. Ciò non desta meraviglia, giacché nessun Paese, per quanto il suo sistema di *welfare* sia sviluppato - e soprattutto tale sia rimasto - è in grado di dare risposta a tutte le necessità nella misura e nel modo in cui la popolazione può aspettarsi o potrebbe pretendere.

Per questa ragione, si suol dire che il volontariato svolge una funzione di supplenza rispetto ai compiti che sarebbero propri del pubblico e il pubblico non riesce a svolgere. Si suole anche dire che la motivazione principale verso lo svolgimento di attività di volontariato sia lo spirito di solidarietà nei confronti di situazioni che rimarrebbero scoperte perché la solidarietà della collettività non è in grado di affrontarle.

Entrambe le affermazioni, s'intende, corrispondono in larga misura al vero, ma non è sempre così. Per esempio, coloro che dedicano il giorno di riposo a condurre le ambulanze suppliscono a un compito che toccherebbe alla mano pubblica, ma coloro, sono principalmente donne, che svolgono attività educativa d'ispirazione religiosa (sono oltre un milione e rappresentano circa un quarto dei volontari organizzati, fonte *Volontari e attività volontarie in Italia*, a cura di R.Guidi, K.Fonovi e T.Cappadozzi, Il Mulino, Bologna 2016) non suppliscono affatto a carenze della funzione pubblica. Analogamente, possiamo dire che la solidarietà non è l'obiettivo immediato di coloro che investono in cultura, vale a dire coloro che mettono a disposizione certe loro competenze per la diffusione delle idee e l'organizzazione di eventi culturali, i quali rappresentano un decimo dei volontari organizzati e assommano a quasi mezzo milione (chi scrive potrebbe ritrovarsi censito in questa categoria).

Insomma, volontari potrebbero essere definiti tutti coloro che, senza obbligo e senza remunerazione, svolgono un'attività che agli occhi della collettività, o magari solamente ai loro occhi, appaia come socialmente utile. Si tratta, in linea di principio, di attività importanti e spesso determinanti per la qualità della vita di una popolazione.

Nel nostro Paese i numeri del fenomeno sono importanti e quasi impressionanti. L'Istat ha censito (dati pubblicati nell'ottobre 2019 con riferimento al 2017) più di 350.000 istituzioni non profit, il numero delle quali risulta in lento, ma costante aumento. In tali istituzioni, che impiegano oltre 800.000 dipendenti, prestano attività di volontariato oltre 5.500.000 persone. I numeri riportati nella sopra citata pubblicazione sono solo in parte diversi, stimando la partecipazione ad attività di volontariato in 6.630.000 unità, delle quali 4.140.000 all'interno di organizzazioni e circa 3.000.000 individualmente (la somma non torna, ma le due forme non si escludono a vicenda). Ad ogni modo, numeri esatti o stime che siano, la partecipazione alle attività di volontariato appare imponente.

Ciononostante, il fenomeno è probabilmente sottostimato, perché ci sono casi di attività di volontariato che non rientrano in quelli tipizzati dalle due fonti che abbiamo citato, vuoi perché operano a titolo strettamente privato vuoi perché si rivolgono a bisogni non propriamente rientranti nel concetto di solidarietà sociale vuoi infine semplicemente perché, per la loro natura, non sono neppure censibili.

Vogliamo fare solo tre esempi, che scegliamo proprio perché rappresentano casi di vera e propria supplenza rispetto alla funzione pubblica.

Primo esempio. Com'è noto, la legge impone ai Comuni di organizzare, anche in forma consorziata o concedendoli in appalto a privati, canili per il ricovero di cani vaganti e gattili per felini abbandonati. Tali strutture funzionano in gran parte mercé l'opera di volontari, che talora fanno parte di associazioni, ma più spesso agiscono a titolo individuale. Questi ultimi, molte migliaia, sono censiti? La legge stabilisce inoltre la tutela delle colonie feline, delle quali si occupano pressoché esclusivamente le cosiddette «gattare» (ma ci sono anche i gattari). Sono censite/i? Non

si tratta di casi sporadici. A Milano, per esempio, si contano quasi mille colonie feline, di ciascuna delle quali si preoccupano almeno un paio di persone, che oltre a provvedere al nutrimento e alla salute dei componenti la colonia, provvedono anche alla funzione di sterilizzazione dei piccoli felini, compito che toccherebbe al Comune e alla pubblica sanità veterinaria.

Secondo esempio. Chi si occupa dei bambini al termine dell'orario scolastico se non vi sono strutture sul territorio che li accolgano fino al termine dell'orario di lavoro dei genitori? Molte zone e intere regioni sono, sotto questo profilo, assai carenti e, là dove le possibilità economiche delle famiglie non consentono di rivolgersi a strutture private, tocca ai nonni di supplire alle carenze dell'offerta pubblica. S'intende che i nonni e specialmente le nonne sono felici di svolgere questa funzione, che si traduce in un'attività sì di volontariato, in qualche modo però obbligato. Non sono censibili, ma quanti sono?

Terzo esempio. Ci sono situazioni, anch'esse non censite e anche non censibili, nelle quali il privato, mosso da un intento certo solidale, ma non legato alla solidarietà pubblica, supplisce a un preciso compito del pubblico. Penso a coloro, quasi sempre donne, che provvedono alla cura di familiari anziani o malati non autosufficienti o portatori di handicap inabili. Si tratta di persone che, all'apparenza in modo volontario, giacché non sarebbero obbligati, e senza remunerazione, svolgono un'attività di supplenza rispetto a un compito di assistenza che toccherebbe alla mano pubblica.

Negli ultimi due casi recati ad esempio, ma altri potrebbero essere individuati, si tratta in sostanza di volontari «coatti». Infatti, per costoro il requisito della volontarietà è solo apparente e anzi, contrariamente agli altri volontari, essi non sono neppure liberi di decidere quanto del loro tempo – per i volontari in senso proprio, si tratta in generale soltanto di qualche ora la settimana o poche ore al mese - intendono dedicare all'attività di volontariato, ma devono accettare la regola del «tutto il tempo che ci vuole». Si tratta di persone che, per la funzione che svolgono, meriterebbero di ottenere una tutela tale da rendere la loro scelta un'attività di volontariato nel senso proprio che abbiamo sopra definito. ■

bêtise

SIMPOSIO NELL'ACCADEMIA DI ARCORE 1

Dopo San Remo:

Gasparri critica Achille Lauro...

Anastasia: «Lui può tutto. Gasparri No».

Gasparri: «*Verme anonimo, tua madre tra mille clienti non sa chi sia stato tuo padre.*»

Monica: dopo gli attacchi a Junior Cally: «Vada a dormire presto senatore...»

Gasparri: «*Curati demente.*»

Barp: «Il dramma della senilità»,

Gasparri: «*Sei un impasto di droga e sterco.*»

Amichevole dibattito su Twitter tra il senatore forzista e suoi critici, 19 febbraio 2020

SIMPOSIO NELL'ACCADEMIA DI ARCORE 2

D'Urso: «*Stella (Manente) raccomandata da Berlusconi? Vittorio, ma perché devi dire queste stupidaggini?*».

Sgarbi: «*Guarda che è la verità, mi ha telefonato Silvio, chiamalo se non ci credi. Che poi raccomandata per nulla, perché io non avevo nessun potere. Mi ha solo detto, 'c'è una bella ragazza'... Anche di te me lo ha detto.*»

D'Urso: «*Raccomandata pure io? Vittorio, ma sai quanti calci nel culo ti do?*».

Sgarbi: «*Perché parli in questo modo?, sei peggio della Mussolini! Può o no uno raccomandare una donna, porca puttana?! Vaffanculo Barbara, hai rotto il cazzo! I calci in culo li dai a tua nonna.*»

D'Urso: «*Ciao Vittorio, ora vai...*».

Sgarbi: «*Ciao un cazzo, vai via tu.*»

D'Urso: «*Esci da qua Vittorio, ti prego.*»

Sgarbi: «*Ti prego un cazzo, e non permetterti di farmi prediche, non hai mai fatto un cazzo in vita tua. Capra incapace!*».

“Non è la D'Urso”, Canale 5, 23 febbraio 2020

l'estrema destra di sciacalli e avvoltoi



Libero

domenica 22 febbraio 2020 | € 1,50

ANNO LV - Numero 55

PREVENIRE - Fatti d'oggi | L'Espresso | L'Espresso | L'Espresso

IL SECONDO PIANO AL 2° FLORENTINO | IL 3° AL 1° FLORENTINO | IL 4° AL 1° FLORENTINO

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

Il governo agevola la diffusione del virus

PROVE TECNICHE DI STRAGE

● Lombardia, Veneto e Piemonte: Per Conte e i suoi scienziati era ● Scuole e aziende chiuse: adesso decine di contagiati e due vittime il razzismo il morbo, non il Corona l'esecutivo allerta l'esercito. Mah...




LaVerità

domenica 22 febbraio 2020 | € 1,50

ANNO LV - Numero 55

QUOTIDIANO INDIPENDENTE - FONDATA E DIRETTO DA MAURIZIO BELPIETRO

Qual era l'obiettivo?

www.italiannews.it - Pagine in Italia euro 1,50

1 marzo 22 febbraio 2020

AUMENTANO I CONTAGI, MA ARRIVANO ANCHE LE PRIME GUARIGIONI

MATTARELLA METTE CONTE IN ISOLAMENTO

Allarmato dalla disastrosa gestione della crisi, che provoca danni economici ingenti e ci pone nella incredibile posizione di «umori» del mondo, il presidente ha deciso di commissariare il premier. E oggi sarà al bilaterale con la Francia: atto assolutamente inusuale

La grande frenata: meno tamponi, via il coprifuoco ai bar. E ordine di toni bassi in Rai

PER LUI VA TUTTO BENE
MA GIUSEPPI
SGUAZZA
FELICE NEL
PANICO CHE
HA CREATO

IL CONTAGIO VOLA
Francia, Usa,
Germania:
attacca i medici,
L'«avvocato»

EUROPA INUTILE
L'Ue ci minaccia
«Plessibilità»?



il Giornale

dal 1974 CONTRO IL CORO

domenica 22 febbraio 2020

PREVENIRE - Fatti d'oggi | L'Espresso | L'Espresso | L'Espresso

IL SECONDO PIANO AL 2° FLORENTINO | IL 3° AL 1° FLORENTINO | IL 4° AL 1° FLORENTINO

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

ESPLODE IL CONTAGIO

ITALIA INFETTA

IN VENETO IL PRIMO MORTO DI CORONAVIRUS

Focolaio a Lodi, 15 casi e 50mila in isolamento

Emergenza nazionale. L'Oms: «Difficile fermarlo»



Libero

domenica 22 febbraio 2020 | € 1,50

ANNO LV - Numero 55

PREVENIRE - Fatti d'oggi | L'Espresso | L'Espresso | L'Espresso

IL SECONDO PIANO AL 2° FLORENTINO | IL 3° AL 1° FLORENTINO | IL 4° AL 1° FLORENTINO

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

Mascherine ai politici

CITTÀ DESERTE E CERVELLI VUOTI

VITTORIO FELTRI

Continuano gli sbarchi di guide di accoglienza. Per ora che abbiamo spianato le porte anche al virus, non dobbiamo perdersi la crisi. La sinistra esulta: «Sono sani». Noi siamo già contagiati

Decine di migliaia di italiani in quarantena, però si spalancano i porti per 274 migranti. La sinistra esulta: «Sono sani». Noi siamo già contagiati

Centinaia di malati, coprifuoco al Nord. La Ue ci isola




LaVerità

domenica 22 febbraio 2020 | € 1,50

ANNO LV - Numero 55

QUOTIDIANO INDIPENDENTE - FONDATA E DIRETTO DA MAURIZIO BELPIETRO

Qual era l'obiettivo?

www.italiannews.it - Pagine in Italia euro 1,50

1 marzo 22 febbraio 2020

IL MORBO ARRIVA ANCHE IN LIGURIA, TOSCANA E SICILIA: 11 I MORTI

LA VERA EMERGENZA

IL CONTEVIRUS

Italia zimbello. Il premier prova a scaricare la colpa sui medici eroi e sulle Regioni. Poi, alla reazione furiosa di Fontana, cala le braghe: «Abbiamo esagerato con i tamponi». Ma ormai ha fatto danni per miliardi



il Giornale

dal lunedì

dal 1974 CONTRO IL CORO

domenica 22 febbraio 2020

PREVENIRE - Fatti d'oggi | L'Espresso | L'Espresso | L'Espresso

IL SECONDO PIANO AL 2° FLORENTINO | IL 3° AL 1° FLORENTINO | IL 4° AL 1° FLORENTINO

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

NORD COME IN GUERRA

COPRIFUOCO

Chiuse scuole e Duomo di Milano, serrata dei locali alle 18

Stop a musei, messe e Carnevale. E c'è la terza vittima

L'AUSTRIA BLOCCA I TRENI DALL'ITALIA



Libero

domenica 22 febbraio 2020 | € 1,50

ANNO LV - Numero 55

PREVENIRE - Fatti d'oggi | L'Espresso | L'Espresso | L'Espresso

IL SECONDO PIANO AL 2° FLORENTINO | IL 3° AL 1° FLORENTINO | IL 4° AL 1° FLORENTINO

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

Diamoci tutti una calmata

VIRUS, ORA SI ESAGERA

● Non possiamo rinunciare a vivere per la paura di morire ● I pochi che sono deceduti erano soggetti debilitati, gli altri contagiati guariscono in fretta ● Non ha senso penalizzare ogni attività ● Se proprio siamo in emergenza, costituiremo un governo con dentro tutti i partiti per gestire la congiuntura

● Conte non è all'altezza del suo compito ● Ma il governatore lombardo Fontana si mette in quarantena

lo spaccio delle idee
il silenzio degli industriali
articoli di una polemica antifascista - 1924

luigi einaudi - luigi albertini

Caro Einaudi,

Amendola e io abbiamo, qui a Milano, fatto il possibile perché la Confederazione dell'Industria votasse, in una riunione che ha tenuto oggi, una deliberazione nel senso di deprecare la seconda ondata, la notte di S. Bartolomeo, il piombo per le opposizioni e tutto il resto, come hanno fatto i combattenti. Ma non ci siamo riusciti. Tutto è stato rimandato; in realtà non si ha voglia di far nulla. In qui queste condizioni sembra a me, dopo averne parlato con Alberto, che tu potresti scrivere un articolo firmato per prender nota di questo silenzio e per chiedere agli industriali che cosa pensano della seconda ondata[1]. Nelle borse si nota un notevole malessere e uno stato di incertezza che prima dell'assassinio di Matteotti non esisteva. I rapporti degli industriali col Governo sono così intimi e stretti da render loro impossibile di esprimere una opinione sincera su questo punto senza incorrere in collere che si temono. Eppure gli industriali dovrebbero ricordare la responsabilità che si sono assunti avendo sovvenzionato in passato e seguitando a sovvenzionare giornali che sono espressione del peggiore fascismo. Nelle masse c'è l'opinione diffusa che essi abbiano sostenuto largamente questa parte peggiore del movimento e abbiano sempre chiusi tutti e due gli occhi sulle questioni di principio.

Molti industriali dicono che devono sostenere lo stato di cose esistente per timore del peggio, e non si accorgono che se allo stato di cose non viene energicamente rapidamente posto riparo, il peggio dovrebbe essere inevitabile. Più dura l'illegalità e più si deve temere per l'avvenire. In caso di una seconda ondata, di cui l'insuccesso sarebbe certo, agli industriali che non l'avessero deprecata, che avessero invece sostenuti i giornali che la invocano, a quegli industriali si potrebbe chiedere severo conto.

Queste le mie idee che tu potresti elaborare, vagliare, mitigare, completare con altre idee, per scrivere un articolo che risponda al nostro fine e che induca gente cinica come Olivetti e Agnelli o ottusa come Benni [2] a pensare su ciò che fanno. Certo l'articolo è molto delicato e va pesato parola per parola.

Io vado a Roma stasera e sarò qui sabato mattina. Procura di farmi trovare per sabato mattina l'articolo.

Saluti affettuosi

[Luigi Albertini]

P.S. Scopo dell'articolo è di provocare un movimento sempre più largo nell'opinione pubblica contro la seconda ondata e di renderla così impossibile. Un linguaggio esplicito da parte degli industriali potrebbe giovare, come certamente giova assai quello dei combattenti. Si potrebbe dire che tutte le classi si sono pronunciate. I liberali si sono mossi, i combattenti pure, gli avvocati di nuovo nel campo del decreto contro la stampa che però coinvolge tante altre questioni, i giornali si muovono (e come!); solo gli industriali stanno zitti e pagano chi scrive il contrario.

30 luglio 1924.

[1] L'articolo *Il silenzio degli industriali* {Firpo, 2513; *Cronache*, VII, pp. 765-769) uscì il 6 agosto 1924 in prima pagina e provocò le reazioni di molti industriali, alcune delle quali furono pubblicate e commentate nei giorni successivi dal «Corriere»; il 12 agosto, in prima pagina, fu pubblicata una lettera di Cesare Alberti, presidente del consiglio direttivo dell'Associazione generale del commercio e industria di Genova, con una replica di Einaudi (*Il silenzio degli industriali*, Firpo, 2514; *Cronache*, VII, pp. 780-783); il 13 agosto in seconda pagina il «Corriere» pubblicò un resoconto delle reazioni dei principali giornali (*La polemica su gli atteggiamenti degli industriali*); il 14 agosto Einaudi tornò sul tema per replicare ad altre obiezioni (*Il «minor male» di un industriale*, Firpo, 2482; *Cronache*, VII, pp. 784-789); il 15

agosto il «Corriere» ospitò l'intervento di E. Giretti, *Il dovere civile degli industriali*, a sostegno delle posizioni di Einaudi.

[2] Antonio Stefano Benni (1880-1945), presidente dal 1922 al 1935 della Ercole Marelli, di cui era stato tra i fondatori; dal 1923 al 1934 fu presidente della Confindustria. Deputato dal 1921, fu un sostenitore del fascismo diventando ministro delle Comunicazioni dal 1935 al 1939.



il silenzio degli industriali

luigi einaudi

Le rappresentanze degli industriali, dei commercianti e degli uomini d'affari si sono finora mantenute in un silenzio così prolungato intorno agli avvenimenti politici più recenti da far dubitare forte se esso non sia il frutto di una meditata deliberazione. Contro lo stato di illegalismo, contro le minacce di seconda ondata, contro la soppressione della libertà di stampa hanno protestato i giornali, i colleghi professionali degli avvocati, i partiti politici pure aderenti al governo attuale, come i liberali, ed alta si è sentita ieri la voce dei combattenti. Soltanto i capitani dell'Italia economica tacciono.

Se si discorre con taluno di essi, con coloro che si può supporre rappresentino gli interessi più larghi dell'economia nazionale, l'impressione che se ne ricava non è già quella di approvazione delle esorbitanze verbali degli estremisti del fascismo, e dei frenetici di dittature e di plotoni d'esecuzione. Gli industriali non approvano le minacce; ma, affettando di considerare gli agitati gridatori come degli innocui maniaci, insistono sulla necessità preminente di un governo forte; e ritengono che la tranquillità sociale, l'assenza degli scioperi, la ripresa intensa del lavoro, il pareggio del bilancio siano beni tangibili, effettivi, di gran lunga superiori al danno della mancanza di libertà politica, la quale, dopotutto, interessa una minoranza infima degli italiani, alle cui sorti essi scarsamente si interessano. Prima bisogna lavorare, produrre, creare le condizioni materiali di una vita larga; il pensare, il battere politicamente sono beni puramente ideali, dei quali si può anche fare a meno. I più cinici, i più aderenti ad una inconsapevole concezione materialistica della vita aggiungono che vai la pena di pagare un tenue tributo di danaro e di libertà, pur di salvarsi dal pericolo del bolscevismo, dell'anarchia, della distruzione della ricchezza. O il regime attuale, con tutte le sue restrizioni alla libertà politica o il bolscevismo. Tra i due, la scelta non è dubbia. Inutili le promesse di una via di mezzo. Fatalmente, la restaurazione dei metodi ordinari di

bêtise

IL GRANDE COMUNICATORE CERCA DI CONVINCERE I CAMPANI A VOTARE LEGA

«Ho fatto un giro al centro di Napoli: sembrava un bivacco, un campo rom, materassi, sporcizia, immondizia, gente che pisciava per strada alle tre del pomeriggio...».

Matteo Salvini, 17 febbraio 2020

FELTRI PLAGIA LA RUSSA E FA OUTING

«Da Lombardo devo ammettere che invidio i napoletani che hanno avuto solo il colera, roba piccola in confronto al Corona»; "Causa Coronavirus la stretta di mano è abolita. TORNIAMO AL SALUTO ROMANO».

Vittorio Feltri, direttore di Libero, Twitter, 21 febbraio 2020

TERRAPIATTISTI NON VI SCORAGGIATE, PROVATE E RIPROVATE ANCORA

«Vi dimostro ora che la terra è piatta».

Mike Hughes, terrapiattista che si schianta al suolo col suo razzo a vapore durante l'esperimento per dimostrare che la terra è piatta, Il Messaggero 23 febbraio 2020

governo parlamentare, della libertà statutaria di stampa, vorrebbe dire ritorno ai metodi giolittiani e nittiani di adulazione e di debolezza verso i partiti rossi. A Kerenski seguirebbe fatalmente Lenin. Vogliamo cadere, chiedono gli uomini della finanza, negli orrori del bolscevismo?

Questa maniera di ragionare diffusissima nelle classi industriali italiane, prova soltanto come ai grandiosi progressi tecnici verificatisi recentemente in Italia non abbia corrisposto un uguale progresso nella educazione politica dei dirigenti l'industria. La nuova generazione sorta durante la guerra sente ancora troppo la modestia delle sue origini e non sa elevarsi al livello a cui le generazioni precedenti, dopo lungo tirocinio, erano riuscite a salire. Nessuno che volga lo sguardo all'avvenire, che non si contenti della tranquillità presente, ma desideri una duratura pace sociale, può ritenere che l'acquiescenza alla dittatura, la rassegnazione alle seconde ondate, la idolatria verso i puri beni materiali siano un terreno fecondo per una vera pace sociale. Non lo credono, qualunque siano le parole che pronunciano a fior di labbra, neppure gli espositori della teoria della rassegnazione. I fatti economici sono complessi; ed è probabile che una reazione di borsa si sarebbe manifestata, dopo le pazzie dei primi mesi del 1924, anche senza il delitto Matteotti; ma la pesantezza delle quotazioni, la diminuzione straordinaria degli affari, lo stento con cui si collocano le emissioni in corso sono senza dubbio l'indice di uno stato di apprensione. I risparmiatori, quando pensano all'investimento dei loro capitali, sono assai più accorti politici di quelli che si arrogano la rappresentanza dei grandi interessi economici. Hanno avuto paura del bolscevismo ed hanno in quel tempo lasciato cadere le quotazioni a limiti vilissimi. Oggi non temono più l'avvento del bolscevismo; sentono che il clima storico non è più in Italia, come in nessun altro paese del mondo, favorevole a pazzi esperimenti comunisti; sanno che anche i più deboli uomini di governo prenderebbero coraggio contro gli imitatori in ritardo di Mosca, sentendosi forti del consenso della grande maggioranza di coloro che hanno fatto la guerra, delle classi medie ed anche delle schiere migliori dei lavoratori. Temono invece le rivoluzioni a ripetizione, le minacce continue, i colpi di testa farinacciani. Temono la reazione dell'odio accumulato contro le lunghe prepotenze di chi si erige al disopra della legge. Al tempo della licenza, le classi medie risparmiatrici le quali sono

le vere fornitrici di capitali ai grandi industriali, si diletta vano a parlar male del parlamento e dei giornali; ma ora sommessamente confessano che, dopotutto, la tribuna parlamentare e quella giornalistica sono preziose valvole di sicurezza contro il malcontento. Tolte queste valvole, che cosa rimane fuorché il contrapporsi di violenza a violenza? Tra i diversi modi di reagire alla febbre bolscevica, le borse, pur composte in maggioranza di adoratori del pugno forte, agiscono - ed è questo soltanto che monta - come se fossero persuase invece che il metodo inglese o francese della discussione, della libera manifestazione del pensiero per mezzo della stampa sia alla lunga più rassicurante del metodo della forza.

Non a torto corre nel mondo dei finanzieri un vago senso di malessere che induce gli speculatori ad alleggerire le posizioni, a stare ad aspettare. Lo speculatore valuta zero il passato. Quel che conta è solo l'avvenire. Si vorrebbe vedere nell'avvenire sicurezza, tranquillità, non imposte con le minacce, ma conquistate con la persuasione. Non pochi temono che l'ondata, rovesciandosi, colpisca in pieno l'industria, considerata responsabile degli eccessi peggiori del regime di coercizione. L'opinione pubblica, è inutile tacerlo, considera in blocco con sospetto gli industriali. Quando si è veduto che i finanziatori del giornale di Filippelli erano grandi industriali, quando si parla correntemente di acquisti fatti a colpi di milioni di quotidiani atti a influenzare o fabbricare la pubblica opinione; quando si vede che i soli giornali i quali abbiano plaudito al decreto sulla stampa sono quelli di cui non sono chiare le origini finanziarie ed i quali hanno d'uopo per vivere, di generosi sacrifici pecuniari dell'alta finanza; quando si ricordano le circolari della confederazione dell'industria e del commercio incitanti a versare fondi di propaganda durante le elezioni a favore del partito dominante, è facile l'illazione: dunque l'industria non può vivere se non provvede a crearsi un ambiente favorevole; dunque il capitalismo trae le sue ragioni di esistenza dalla corruzione, dagli affari conchiusi con lo stato od attraverso i governi; dunque si sopprime la libertà di stampa allo scopo di consentire ai ricchi di sfruttare il popolo con contratti leonini e con protezioni jugulatorie.

L'accusa ed il sospetto non toccano la grandissima maggioranza degli industriali, degli agricoltori e dei banchieri italiani, i quali vivono di

un lavoro sano e fecondo. Ma il terribile si è che questa grandissima maggioranza non veda il pericolo a cui va incontro col non separare nettamente le proprie sorti da quelle dei pochi profittatori ed interessati all'oscurità ed al silenzio. No. L'industria italiana non vive di lavori pubblici, non vive di favori governativi; di fatto non è per lo più neppure vantaggiata dalla protezione governativa. L'industria italiana non ha perciò paura del bolscevismo : chi ha le mani nette, chi vive del proprio lavoro, chi è necessario in una organizzazione economica sana, non può essere soppresso. Faccia a faccia con gli operai, in aperto dibattito, l'industriale creatore di vigorose imprese industriali non dovrebbe temere di vedere negata la sua ragion d'essere.

Ciononostante egli può commettere suicidio. Per debolezza, pei lasciar correre, per non aver fastidi, gli industriali italiani hanno commesso la propria rappresentanza ad alcuni pochi, i quali reputano atto supremo di saggezza comprar la pace giorno per giorno, propiziarsi con tributo adeguato i potenti della terra, ottenere per largizione ciò che avrebbero diritto di pretendere per giustizia. Stiano attenti i mal consigliati! Se c'è qualcosa che oggi in Italia possa rendere l'animo delle moltitudini favorevole nuovamente a barbare teorie orientali, sconfessate oramai da tutti i capi responsabili del movimento operaio del mondo occidentale, questo qualcosa non l'attrattiva del vangelo di Mosca; è la repulsione verso le prediche di violenza e di compressione. Gli industriali, i finanzieri, i quali si rallegrano della scomparsa assoluta degli scioperi dopo la marcia su Roma e solo per questo affermano la loro solidarietà ad ogni costo anche cogli estremisti del fascismo, paiono ciechi. Ben fragili sono le fondamenta di mercati finanziari che riposano su un terreno così sdruciolevole. Non senza ragione i valori di borsa rifiutano di salire più in su. Risaliranno, nel giorno in cui, - essendo pienamente liberi gli operai di abbandonare il lavoro sotto la guida di quei qualunque condottieri, bianchi, rossi o tricolorati, che liberamente essi si saranno scelti - gli scioperi non avranno luogo od avranno luogo in scarso numero perché industriali lungimiranti avranno saputo evitare a tempo la sciagura, con trattative accorte, con sforzi vittoriosi per concedere il massimo possibile alle maestranze, pur facendo vigoreggiare l'intrapresa. Se si ficca lo sguardo in fondo, la preferenza di tanti industriali per la pace sociale imposta dal governo è consigliata

dall'amore del quieto vivere. Vogliono lavorare, essi dicono, e non essere seccati da memoriali, da leghe, da discussioni, che fanno perder tempo. Eppure, bisogna rassegnarsi. Per governare un'industria oggi non basta essere valentissimi tecnici e commercianti accorti. Importa altrettanto e forse più, essere condottieri di uomini. Non si lavora per produrre tessuti o rotaie o frumento, sibbene per creare condizioni di vita sempre più alte per tutti coloro, dai capi ai gregari, che partecipano alla produzione. E tra queste condizioni di vita, insieme col pane, forse più del pane medesimo, va annoverata la dignità di uomo libero. Gli industriali italiani non sono oppressori. L'accusa, che fu ad essi rivolta, è ingiusta. Ma essi devono evitare pur l'apparenza di esserlo. La politica del silenzio, in momenti così drammatici, delle rappresentanze industriali, prende, agli occhi del pubblico, aspetto servile. Non è pericolosissimo far pensare agli operai che il proprio avvilito sia il prezzo della compiacenza padronale?

6 agosto 1924.

bêtise

E SOPRATTUTTO È CANDIDATO DAI NEOFASCISTI

«Secondo me Fitto è cento volte meglio di Emiliano».

Carlo Calenda, capitano di ventura, 21 febbraio 2020

FACCIA DA GIORNALISTA SERVILE

«Lo spot elettorale con Craxi nel 1987 lo rifarei. Vada a rivederselo e faccia i confronti con l'oggi. Certo che era uno spot, però ci misi la mia faccia, non finì che non lo fosse».

Giovanni Minoli, Corriere della sera, 16 . febbraio 2020

“il silenzio degli industriali”

luigi einaudi

Signor direttore,

Senza entrare nel merito di quanto il sen. Einaudi pubblica nell'articolo dal titolo Il silenzio degli industriali, la prego di darmi atto che il commercio e l'industria genovesi non hanno temuto di manifestare, in forma categorica e precisa, il loro pensiero sulla politica del governo, sull'uomo che lo dirige e sullo spirito che li anima.

Ne è prova l'ordine del giorno votato dall'assemblea del 9 luglio c.a. dell'associazione generale del commercio e industria di Genova, che mi onoro di presiedere. Debbo aggiungere che tale ordine del giorno, di cui omisero la pubblicazione i giornali avversari del governo, fu largamente riprodotto dalla stampa italiana; e che il « Popolo d'Italia », nel suo numero del 10 luglio, lo pubblicò in neretto, su due colonne, nella sua prima pagina; così che meraviglia sia sfuggito all'attenzione del suo giornale e del sen. Einaudi.

Debbo infine osservare che il nostro ordine del giorno acquista particolare rilievo per il fatto che esso fu votato da un'assemblea imponente, alla quale parteciparono numerose le personalità rappresentative del commercio, dell'industria, dell'armamento, della banca, delle assicurazioni, ecc., e l'ente rappresentativo di tutte le energie produttrici della Liguria nella persona del regio commissario (ex presidente) della camera di commercio, così che esso può dirsi l'espressione autorizzata di tutte le forze della produzione ligure.

E voglia infine notare che tale ordine del giorno era approvato dopo la lettura di una relazione che espone le ragioni ed i modi della fervida collaborazione che la nostra associazione generale - a cui aderiscono le quattordici associazioni di categoria che costituiscono la rappresentanza del complesso delle attività commerciali liguri - dà e mantiene al governo nazionale.

Ecco l'ordine del giorno:

« L'associazione generale del commercio e industria di Genova, riunita in assemblea ordinaria annuale;

« memore delle gravissime condizioni verso le quali l'Italia precipitava nell'ora non lontana della disgraziata

depressione sociale, morale e materiale, e constatando, ad un anno di distanza dall'ultima assemblea, il sempre progressivo miglioramento delle condizioni del paese, esprime al capo del governo la sua fede incorrotta e la gratitudine delle classi commerciali liguri per l'opera benefica svolta a vantaggio della nazione, che dall'ordine ristabilito e dalle necessarie provvidenze legislative trasse nuove possibilità e rinnovata fiducia nel lavoro;

« rileva la speculazione che i partiti di opposizione, stretti in ibrida coalizione, hanno tentato di inscenare per fini particolaristici a proposito di fatti deplorabili, che però non sono nuovi nella storia di altri paesi e per i quali il governo ha già energicamente provveduto;

« e rinnova al governo nazionale ed al suo capo la sua completa solidarietà, sicura che mercè la loro energia l'impero della legge prevarrà integro contro tutti i faziosi sì, ma anche contro tutti i sediziosi di ogni colore politico ».

Confido nella integrale pubblicazione della presente, e, ringraziandola, la prego di gradire i sensi del nostro ossequio.

Il presidente del consiglio direttivo

CESARE ALBERTI

Si legge in quest'ordine del giorno che l'assassinio Matteotti è un « fatto deplorabile » abbastanza ordinario nella storia dei popoli e di cui non occorre più parlare perché « il governo vi ha già energicamente provveduto ». E non si legge, ma chiaramente si intuisce, che le associazioni economiche liguri ritengono che il decreto sulla stampa e quello anteriore sulle associazioni operaie siano normali e razionali provvedimenti legislativi contro i « sediziosi di ogni colore politico » stretti « in ibrida coalizione ». Siccome poi l'ordine del giorno non contiene parola alcuna di riprovazione per le milizie di parte, pagate con i danari dei contribuenti, per le minacce di seconde ondate, per i propositi di mutazioni istituzionali, si desume che le associazioni liguri economiche reputano che « l'impero della legge » si riassume, cominci e finisca nell' « ordine ristabilito » e nella « rinnovata fiducia nel lavoro ». Sembra che le associazioni liguri, come purtroppo quelle nazionali, di cui avevo lamentato il silenzio, si siano dimenticate o forse non abbiano mai immaginato che di quella « sicurezza » che è ufficio di ogni governo rispettabile di mantenere ve ne siano diverse

specie: vi è la sicurezza dei beni materiali, e vi è la sicurezza dei beni spirituali, vi è la sicurezza dell'industriale e dell'agricoltore e vi è quella del lavoratore. I governi dal 1919 al 1922 avevano creato un'atmosfera di insicurezza generale, in fondo a cui vi era l'abisso: la reazione fascista ridiede sicurezza nella conservazione dei beni materiali. Riconoscasi questo merito; ma siano gli industriali, i più direttamente favoriti, a riconoscere dal loro canto che essa non basta; che essa è una assai fragile cosa se non sia accompagnata dalla sicurezza del lavoratore di fare l'uso che si crede più opportuno dei propri risparmi, anche l'uso di sostentarsi durante gli scioperi; se non sia accompagnata dalla sicurezza di ogni uomo nel possesso pieno e libero del proprio pensiero, della propria parola, del proprio diritto di comunicare altrui le proprie idee senza sottostare a nessun controllo di nessuna autorità politica. La proprietà delle proprie braccia da parte del lavoratore, delle proprie idee da parte dello scrittore sono proprietà altrettanto preziose quanto quella dei beni materiali. Messe in forse quelle, anche queste periclitano, anche queste sono alla mercé dell'arbitrio del più forte. Perciò si deve ristabilire l'impero della legge : legge chiara, applicata contro tutti dal magistrato indipendente, senza intromissione di nessuna forza che non sia quella dello stato.

Oggi che hanno conquistato nuova « fiducia nel lavoro », gli industriali dovrebbero essere i primi a non adagiarsi sulla tranquillità presente; a non chiudere gli occhi sui pericoli da cui sono circondati. Il pericolo non è creato da noi che lo denunciavamo; il pericolo è nei fatti, è nella natura umana, è nella impossibilità di imporre silenzio alle forze sociali esistenti, le quali, perché esistenti, hanno diritto di farsi valere. Non sono quattro pubblicisti o uomini politici di opposizione che creano operai, contadini, professionisti, giovani avidi di sapere e di parlare. Queste sono forze sociali esistenti, la cui forza numerica va crescendo appunto coll'ingigantire della vita economica. Voialtri industriali e commercianti siete voi che, dando impulso al lavoro, ai commerci, alle industrie, create i fermenti di novità, mettete l'Italia in rapporto col mondo. Come potete credere alla possibilità di un'Italia progressiva in economia, la quale rimanga a lungo priva degli istituti fondamentali del vivere civile occidentale, che sono la libertà di stampa, la libertà di associazione, il libero cozzo delle parti politiche, l'alternarsi dei

partiti al potere a seconda delle oscillazioni dell'opinione pubblica, l'ordine tutelato unicamente dallo stato imparziale, le pene dispensate dalla sola magistratura? Industriali e commercianti hanno diritto alla tranquillità ed al rispetto dei loro beni; non devono tornare mai più i foschi tempi delle occupazioni delle fabbriche e del disordine continuo nei servizi pubblici. Ma questo diritto al rispetto del loro lavoro e dei loro beni, gli industriali non devono chiederlo alla repressione delle altre forze sociali; devono conquistarselo giorno per giorno con una dura fatica di persuasione e di discussione, dimostrando ogni giorno di essere meritevoli di quella fortuna che è augurabile sempre li assista. Così e non altrimenti si reggono e progrediscono le società civili moderne. Sperare in altre possibilità di vivere tranquillo è pura utopia.

Ciò detto all'associazione dei commercianti e industriali di Genova, mi riserbo di occuparmi in un successivo scritto di altre risposte al mio articolo su « Il silenzio degli industriali ».

12 agosto 1924.



bêtise

PANICO TRA I PRETI

«L'Apocalisse è incominciata».

Padre Livio, Radio Maria, 21 febbraio 2020

PANICO NELL'ESTREMA DESTRA

«Questo decreto legge sulle intercettazioni è il Coronavirus della giustizia».

Daniela Santanchè, senatrice di Fratelli d'Italia, 20 febbraio 2020

il minor male di un industriale

luigi einaudi

L'articolo su « Il silenzio degli industriali », oltre a quella della associazione dei commercianti di Genova, ha provocato alcune risposte, le quali, provenendo direttamente da coloro a cui le mie parole si indirizzavano, meritano di essere prese in considerazione.

Purtroppo, esse si limitano ad essere la parafrasi, talvolta brutalmente cinica, dello schizzo che avevo cercato io stesso di fare dell'atteggiamento psicologico della maggior parte degli industriali nostri. « Il governo attuale ci ha salvato dal disordine sociale, dal dissolvimento bolscevico, dagli scioperi a ripetizione, dall'occupazione delle fabbriche; ha ridato al paese tranquillità, ai traffici sicurezza, alle pubbliche finanze il pareggio. Qualunque mutamento sarebbe un salto nel vuoto; noi non abbiamo fiducia negli oppositori, i quali si sono dimostrati nel 1919, nel 1920 e nel 1921 incapaci a resistere alla piazza. Preferiamo alle promesse i fatti e perciò non ci sentiamo di dichiararci scontenti del presente stato di cose ».

Se gli industriali parlassero soltanto così, essi si comporterebbero lamentevolmente, rinunciando ai propri privilegi di cittadini pensanti, privilegi i quali dovrebbero invece stare molto a cuore ai capitani dell'economia nazionale. Darebbero ragione al Silvestri, principale tra i miei contraddittori, il quale proclama « che il vero, il buon industriale ha, se non orrore, certo almeno avversione per la politica; egli se ne interessa mezz'ora la mattina e mezz'ora la sera, scorrendo i giornali, ma poi, durante la giornata, i pensieri suoi sono tutti dedicati al suo lavoro, ai suoi affari... », essendo persuaso « che in generale è assai difficile conciliare il lavoro industriale al lavoro politico; nove volte su dieci egli si dice che il secondo esige attenzione e prestazione altrettanto assidue e pertinaci del primo e quindi assai difficilmente può assommarsi all'altro ». Perciò « la politica si limita per lui ad essere il diversivo per distogliere il

cervello da troppo assidue ed insistenti preoccupazioni ».

Ripeto che se tutto finisse lì, se la politica degli industriali si limitasse a quella di leggere i giornali al mattino al caffè ed alla sera prima di prender sonno, con conseguenti proteste contro gli articolisti incapaci di andare, per il bene della patria, tutti d'accordo, la cosa sarebbe semplicemente lamentevole.

Ma così non è, od almeno così non è degli industriali che scrivono, che formulano ordini del giorno, che dirigono le associazioni professionali, e soprattutto così non è degli industriali che intervengono nelle lotte politiche a suono di milioni fondando o sussidiando giornali. Essi professano una teoria politica, come bene spesso professano una teoria economica. In economia il Silvestri, ad esempio, parla male delle teorie « astratte » degli economisti; ma ciò non toglie che egli sia sempre pronto a sostituirvi una certa cosa sua, che egli chiama « pratica », ma che è nient'altro che una teoria bell'e buona, diversa da quella degli economisti soltanto per ciò che è fantastica e spropositata. Così in politica. Gli industriali che scrivono hanno anch'essi una teoria politica; ma è una teoria terrorizzante per il buon nome e per l'onore del nostro paese.

A leggere, ad esempio, ciò che dice il gr. uff. Silvestri, sembra che « l'olio di ricino, il manganello e la perdita della libertà di stampa » dovrebbero apparire agli italiani dolcissime cose, paragonate agli orrori della Russia bolscevica. Né tra questi orrori e quelle dolcezze, è possibile, secondo lui, alcuna via di mezzo. Il regime di libero ed ordinato governo, in cui a tutti sia lecito manifestare le proprie opinioni, in cui l'opinione prevalente abbia diritto di governare il paese ed obbligo di abbandonare il timone dello stato, quando siano, colla forza della propaganda e della persuasione, giunte a prevalere altre correnti d'idee; questo regime, che è il fondamento e l'essenza del vivere civile, che è il patrimonio sacro degli stati moderni, non è adatto all'Italia, perché

L'Italia non è l'Inghilterra e neppure la Germania o la Francia o il Belgio; qui ancora non è raggiunto quell'elevato comune livello di educazione politica che dovrebbe ad esempio impedire al giornale italiano più diffuso all'estero di stampare cose che, se non proprio ci diffamano, certo però non giovano al nostro buon

nome e che ad ogni modo giustificano quanto sul nostro paese si stampa in questi giorni all'estero.

Il qual brano di incredibile teoria politica si volle riportare per disteso affinché nessuno potesse accusarmi di esagerazione quando affermo che il Silvestri, convinto in ciò di esporre il modo di pensare dei suoi colleghi industriali, afferma che l'Italia è un paese privo di quella elevata educazione politica che è patrimonio comune dei paesi europei occidentali; e farnetica che in questi paesi dall'elevata educazione politica i giornali si asterrebbero dal narrare e commentare fatti accaduti per il timore di diffamare il proprio paese all'estero. Questa è pura farneticazione ingiuriosa per l'Italia; poiché in tutti i paesi citati, compresa in essi l'Italia, è teoria ferreamente propugnata dalla libera stampa che non la narrazione di un fatto atroce è calunniosa ma il fatto medesimo. Dovere della stampa è di andare a fondo sul fatto, di non lasciar tregua ai colpevoli di un delitto o di un atto illecito. Il silenzio sarebbe connivenza e autorizzerebbe l'estero a considerare solidale nel male il paese intiero in cui il delitto è avvenuto.

La grande stampa inglese quando, per un peccato venialissimo in confronto al delitto Matteotti, uccise politicamente Parnell; o quando per poco non condannò a silenzio perpetuo Lloyd George per aver comprato, con danari suoi e senza giovare di alcuna notizia avuta per ragion di ufficio, azioni di una società la quale aveva rapporti con lo stato; la stampa canadese quando alcuni mesi fa condusse una campagna vivacissima contro un ministro reo soltanto di aver, preso da panico alla pari di un qualunque mortale, ritirato un suo deposito di 4050 dollari da una banca dopo aver saputo, in una seduta di gabinetto, che quella banca periclitava; quella americana, quando costrinse, nell'occasione recente degli scandali del petrolio, parecchi ministri a dimettersi e - con la pubblicità clamorosa data ai minimi particolari dello scandalo, pubblicità in confronto alla quale le cronache dei nostri giornali sono castigatissime - aiutò la giustizia ad iniziare la procedura che quasi certamente porterà uno di quei ministri alla galera ordinaria: tutti questi giornali non pensarono neppure un istante di diffamare il proprio paese agli occhi degli stranieri. Ingiuriosa e stravagante suonerebbe per quei giornali una siffatta accusa; che la diffamazione ci sarebbe solo se col silenzio si lasciasse credere che il paese è solidale coi colpevoli. Laddove invece il paese si difende e si

purifica e si innalza quando subito si proclama la riprovazione per i colpevoli e si chiede e si vuole ampia ed illimitata giustizia e si riducono al silenzio ed alla scomparsa coloro che hanno, anche indirettamente, cooperato al fatto biasimevole.

Al Silvestri non basta affermare calunniosamente che l'Italia non è in grado di fare quanto, in circostanze meno gravi, facemmo noi e fanno i vicini paesi; egli aggiunge che l'Italia non potrà per lunghissimo tempo aspirare a sorte migliore:

siamo d'accordo, in paradiso non ci saranno vincoli, la libertà sarà completa e l'azione di tutti sarà volta unicamente al bene degli altri prima che al proprio; ma in questo basso mondo, in questo nostro paese povero più degli altri che lo circondano, rinato ieri alle funzioni di elemento civilizzatore, bisogna rassegnarsi a scegliere fra due mali il minore.

Ed il minor male non è soltanto, a quel che pare, « la mordacchia », non è soltanto la soppressione della libertà di stampa, che sarebbe stato provvedimento « logico » fin dall'ottobre 1922, ma è « l'azione di alcuni troppo caldi zelatori del governo di Mussolini ». Le quali parole, se vogliono avere un significato, vogliono dire che il Silvestri considera l'Italia paese povero, paese maleducato politicamente, paese predestinato al bolscevismo, appena si allenti il morso del domatore, paese degno non solo di mordacchia alla stampa - salvo che questa « si interessi solo al gran premio automobilistico di Lione » e abbandoni il noioso discorso sulla libertà di stampa - ma degno degli eccessi dei « troppo caldi zelatori »: e cioè degno, come fu spiegato sopra dal Silvestri, dell'olio di ricino, del manganello e di simili costumanze gentili.

No, egregio Silvestri; io non credo che i vostri colleghi industriali condividano questo modo di pensare così enorme che non voglio nemmeno definirlo. Camillo Cavour era anch'egli un agricoltore e si interessò di industria; apparteneva ad una gran famiglia di industriali Quintino Sella; erano grandi agricoltori e grandi industriali De Vincenzi, De Angeli e Rossi. Alcuni di essi erano protezionisti come voi lo siete. Ma tutti si sarebbero vergognati di parlare così del nostro paese. L'Italia non è un paese « rinato ieri alle funzioni di elemento civilizzatore ». Questa vostra Lombardia che nel secolo XVIII splendette con

Beccaria, con Pompeo Neri, con Verri tra i paesi antesignani del pensiero politico moderno e compì, tra un fervore di dispute memorande, riforme legislative ancora oggi additate ad esempio al mondo, non merita davvero che voi la trascinate così in basso. Io sono certo che l'inquieto affanno per il risorgere del bolscevismo, a cui voi riducete tutta la vostra giustificazione della mordacchia, dell'olio di ricino e del manganello, è l'indice del risorgere auspicato nelle classi industriali italiane di un ben più profondo affanno, di una ben più generosa brama: la brama del ritorno alla vera pace sociale, alla pace combattuta, ma consentita e gloriosa. Gli industriali sentono che il motto di Varsavia: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*, non giova alla solidità delle loro imprese; sentono che il magnifico ideale della collaborazione non si ottiene colla forza, ma solo col consenso. Essi non vedono forse chiaramente quali vie conducono alla pace consensuale; sperano ancora ingenuamente, come fa un altro mio critico industriale, il rag. Mario Beretta, che la pace possa nascere dalla conciliazione miracolosa ed esteriore fra governo ed opposizioni; ma già condannano, con il Beretta, «metodi non conciliabili con il grado di civiltà del nostro popolo».

La via, faticosa e lunga, della salvezza e della pace sociale, corre lungo terreni tradizionali e noti. Fa d'uopo ritornare ai metodi di lotta, di discussione, di aperto avvicendamento di idee e di partiti che resero gloriosi il dodicennio piemontese dal 1848 al 1859 ed il primo venticinquennio di unità nazionale. Oggi, dinanzi al suffragio universale ed all'entrata delle moltitudini nella vita politica, l'impresa della creazione di una buona classe politica è assai più ardua di un tempo. Sarà impresa tanto più gloriosa di quella gloriosissima per cui l'Italia era assurta, sebbene più povera d'adesso, ad un gran posto nella storia europea. A quest'impresa debbono gli industriali dare la loro opera diuturna, in fabbrica e fuori di fabbrica. Lascino stare la falsa politica, a cui in passato li hanno convitati troppo spesso i loro sedicenti rappresentanti: la politica dei dazi protettori, delle sovvenzioni marittime, dei salvataggi bancari e delle concessioni governative. Entrino nella politica con le mani nette e col convincimento che la vita delle loro imprese, di quelle imprese che sono il loro tormento e la loro gioia quotidiana, che danno ad essi ansie tremende e soddisfazioni talvolta sublimi, che quella vita non è resa sicura

dalla « mordacchia » del loro collega Silvestri. Il silenzio non è pace: i più veggenti tra gli industriali lo vedono e timidamente lo confessano. Il decreto sull'assoggettamento al controllo politico dei patrimoni privati delle associazioni operaie ha seminato odio, da cui potrebbe nascere tempesta. Ma questa non nascerà se gli industriali si metteranno animosamente all'opera; se in libera discussione, uguali di fronte ad uguali, sapranno dimostrare che la forza non è necessaria per far grandeggiare l'economia nazionale e garantire a tutte le classi interessate una sorte ognor migliore.

14 agosto 1924.



bêtise

IL PRONTO SOCCORSO NON FA ABORTI MA PUO' CURARE FORME GRAVI DI IGNORANZA

«Ci sono donne che si sono presentate sei volte per una interruzione di gravidanza, non puoi arrivare a prendere il pronto soccorso come la soluzione a uno stile di vita INCIVILE. Qualcuno ha preso il pronto soccorso come il bancomat sanitario per farsi gli affari suoi senza pagare una lira. La terza volta che ti presenti, paghi!».

Matteo Salvini, manifestazione leghista "Roma torna Capitale", 16 febbraio 2020

QUI LO DICO E QUI LO NEGO: COERENZA LEGHISTA

Giorgetti: *«La Lega è affidabile. Io sono il responsabile Esteri della Lega e se dico che non usciamo dall'Euro, non usciamo. Punto».*

Salvini: *«O cambiamo le regole o facciamo come gli inglesi. Inutile stare in una gabbia dove ti strangolano».*

Corriere della sera, 14 febbraio 2020

NEL FRATTEMPO IN AFRICA CHIUDONO I PORTI AGLI ITALIANI

«Non tutti i mali vengono per nuocere. Il Coronavirus se dilaga in Africa finalmente sarà possibile in Italia chiudere i porti per motivi sanitari senza scomodare il razzismo».

Vittorio Feltri, direttore di Libero, su Twitter, 17 febbraio 2020

in fondo. 18

enzo marzo

In che mani siamo. Non c'è nulla di più falso del luogo comune che i giornali, la mattina dopo, servano soltanto per incartare il pesce. Al contrario, bisognerebbe leggere i quotidiani con mesi di ritardo, addirittura anni, e la lettura sarebbe mille volte più istruttiva. Con la sedimentazione, le falsificazioni e le stupidità emergono con chiarezza evidente.

Per confrontare la posizione dei industriali di oggi con quella così violentemente criticata da Einaudi nel 1924 siamo andati a rileggere i giornali dell'agosto dello scorso anno.

I fatti: l'8 agosto al mattino, Salvini dichiara guerra al governo di cui è vice presidente, dimostrando al mondo intero quanto sia un politico assai mediocre. E chiede a gran voce nuove elezioni confidando sui sondaggi a lui favorevolissimi, ma dimenticando che la realtà è ben diversa e che le elezioni dell'anno prima non hanno dato alla destra la maggioranza in parlamento. Insomma una vera scemenza. A sera ne fa un'altra a Pescara dove, in piazza, parlando con la sua pancia autoritaria, se ne esce con la famigerata frase in cui chiede agli italiani «i pieni poteri». Quelle parole furono assolutamente determinanti nello svolgimento della crisi. Anche se sciaguratamente gli avversari non ne hanno approfittato a sufficienza, non caratterizzando anche nei mesi successivi il Conte due come governo di «emergenza democratica».

Ebbene, i quotidiani del giorno dopo, quella frase, non la riportarono. Il «Corriere della sera» da Pescara riferisce che Salvini ha solo detto che l'Italia «ha bisogno di regole, ordine e disciplina», mentre la «Repubblica» si sofferma sulle «sue lacrime di commozione». La «Stampa» la fa più grossa con un articolo davvero corvino e intempestivo di Orsina in cui si dice: «Sia ben chiaro: scrivere i nomi di Mussolini e Salvini nella stessa frase non ha in alcun modo lo scopo di accreditare lo stucchevole allarme sul pericolo fascista che accompagna la Repubblica fin dalla sua nascita, che ha potentemente contribuito ad avvelenare per decenni, e da ultimo ha reso ancor più deprimente il nostro già pessimo dibattito pubblico». Anche i quotidiani di destra dimostrano tutta la loro

intelligenza buttandosi avanti: Feltri su «Libero» scrive: «Se però (Salvini) sfascia tutto vuol dire che il Capo dello Stato gli ha fatto l'occhiolino». Ovvio. Sallusti non è da meno col suo «la rassegnazione del Colle, nessun intralcio alle elezioni». Ma certo... Soltanto il «Sole24ore» dà il dovuto rilievo alla notizia e la fa commentare con severità da Oreste Pollicino e Giulio Enea Vigevani: «ecco perché il conferimento di pieni poteri colliderebbe frontalmente con qualsiasi modello di democrazia moderna», «esattamente perché siamo in democrazia, nessuno può chiedere "pieni poteri" al popolo italiano, perché tale conferimento colliderebbe frontalmente con qualsiasi modello di democrazia moderna». I due autori ricordano naturalmente anche i precedenti: il «decreto dei pieni poteri» adottato dal parlamento tedesco nel 1933 e la richiesta di Mussolini dei «pieni poteri» «perché vogliamo assumere le piene responsabilità».

Il giorno successivo, i giornaloni, mostrano di essersi accorti del «buco» preso, ma non ne capiscono ancora l'importanza e non vi impostano alcun titolone, né lo faranno nei giorni successivi. La «Repubblica» fa scrivere a Messina, che incorpora la notizia nel suo commento e accenna al fatto che le parole di Salvini hanno «preoccupato» il Papa sentendo «discorsi che assomigliano a quelli di Hitler nel '34». Una notizia minore da pagina interna. Intanto il Corrierone nello stesso giorno fa fondare a Pisapia il «partito di sinistra filoestrema destra» che tuttora si aggira per il paese. Pisapia nell'intervista sollecita le immediate elezioni e proclama il suo NO al M5s. Evidentemente gli sono sfuggiti i sondaggi di appena dieci giorni prima e i risultati delle elezioni europee. In che mani siamo...

Ps: Dimenticavo. Per tornare ad Einaudi e al silenzio degli industriali, il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia evidentemente non legge il suo giornale perché l'articolo di Pollicino e Vigevani non lo ha preoccupato affatto. Sta in silenzio fino al 21 agosto e al Meeting di Rimini si trasforma in Ponzio Pilato: «Non ci aspettiamo nessun tipo di Governo da un punto di vista del colore politico»; e ancora: «Non entriamo nel merito delle tattiche, della questione voto sì o voto no». Per gli industriali italiani un governo democratico o uno con velleità totalitarie pari sono.



comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio

successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

roberto fieschi, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

giancarlo tartaglia.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, andrew morris, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, convergenza socialista, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano Olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, leo valiani.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, roberto bagnasco, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, paolo brosis, stefano buffagni, piero burgazzi, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, daniela capezzone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, aldo cazzullo, giulio centemero, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, eleonora cimbri, francesca cipriani, anna ciriani, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, giuseppe conte, "corriere.it", silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista,

vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, filippo frugoli, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, mario garante, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. piero lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi maratini, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, emanuel mazzilli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petrucchioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, sergio puglia, "radio maria", virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, piero senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, "skytg24", adriano sofri, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, oliviero toscani, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.